

NELL'ERA DIGITALE OGNI COSA È DIVENTATA SEMPLICE

# Avevamo il callo al dito per l'esercizio di penna Ora fa tutto il computer

Dalla matita del primo scrivere alla stilografica era tutto un riempire fogli fra temi e mille calcoli

## LA STORIA

MARIO DENTONE

AVEVO il callo al dito medio della mano destra, all'interno verso l'indice. Dici, chisseneffrega, avrai fatto qualche lavoro in casa o intorno a casa e non sei capace. Altro che lavoro di casa o intorno, e poi sono mancino, che se lancio un sasso con la destra minimo mi slogio la spalla o mi do il sasso sulla nuca. È colpa, o dono, solo della penna. Sì, perché oggi pare ridicolo, se non assurdo, che ti venga un callo al dito per il lungo esercizio di penna, che ormai se scrivi due minuti anche solo un conto di spesa, un appunto, ti si mette a far male tutto l'ambaradan, dito, polso, persino il braccio, che devi rilassarlo nel vuoto. D'altro canto è giusto, tutto nel nostro corpo è allenamento, e hai perso l'allenamento a scrive-

re.

Vuoi mettere? Il computer, la tastiera, leggera, sensibile, e un tempo già sembrava il massimo del moderno la macchina da scrivere con quei tasti che pestavi e se andavi un po' veloce si incastravano a rubarsi la precedenza contro il nastro: nero e rosso, che a cambiarlo era un'imprecazione continua, e le dita macchiate da scolare. Vuoi mettere ora? Accarezzi appena quei tasti e leggi e correggi sul video, e poi clic, salvì, archivi, stampi. E il callo?

Ha cominciato a formarsi

## DISPLAY

Ora mi anche la postina ti fa mettere una firma elettronica, uno scarabocchio

fin dalle elementari, con la matita perché così potevo cancellare i pacciughi del primo scrivere: le aste, e poi le lettere, in minuscolo maiuscolo e stampatello, pagine di quel quaderno a quadretti, prima, poi a righe, che sul retro aveva le tabelline, che se la maestra ti chiedeva, tre per otto, orgoglioso rispondevo ventiquattro ma se, sadica, ti chiedeva otto per tre andavi nel pallone a pensarci e ti guardava di brutto. Poi venne la penna, col pennino e la bocchetta dell'inchiostro nel buco a destra del banco (mica era ammesso esser mancino) che la bidella riempiva ogni mattino, e il panno fatto da mamma per asciugare o pulire il pennino, e le macchie sul foglio e la gomma da penna che magari se la bagnavi con un po' di saliva veniva meglio cancellare, sì, salvo il classico buco che sostituiva la macchia nel foglio.

Quella penna di... bachelite



L'Istituto tecnico di Chiavari, dove ha studiato Mario Dentone

che dopo pochi giorni, bella, colorata, era già rosicchiata in fondo per la cura dei denti giovani. Ricordate la scena di Peppone che per diventare candidato deputato, all'esame di licenza va in crisi e con la penna si scrive sulla fronte? La penna fu l'amica del callo e dei denti, ma era bello sfregarla sulla manica del grembiule o della maglia (di lana vera, mica acrilica) e farla diventare calamita su pezzetti di carta, del solito quaderno violentato. E allora il callo lo cercavi, col pollice, e scrivevi temi, operazioni, e via via le espressioni e le equazioni, e più andavi alle scuole "alte" (non per il piano della classe) più quel

callo ti apparteneva: ormai scrivevi con la stilografica di poche palanche che, normale, da un giorno all'altro rifiutava di scrivere, e allora via a scuoterla nel vuoto, verso il pavimento, o verso il compagno vicino, poi sul foglio e poi...

E poi viva la biro! Bic! Con la cannucchia che, tolti anima e tappino, serviva per sparare palline, sempre di fogli di quaderno. E con la biro il callo diventava anche solco perché, temi a parte, fra calcoli di rendite finanziarie, bilanci di aziende, e poi logaritmi, dovevi soltanto e sempre scrivere, fogli interi di protocolli a quadretti o da computisteria per arrivare a un risultato. Alle su-

periori certi professori ti facevano comprare i libri: ricordo Bernardi, di Economia politica e Diritto, e Brignole, di Ragioneria, che dei libri di testi se ne fregavano, e dovevi riempire interi quaderni di appunti delle loro lezioni monologhi, e giù a scrivere che manco più il polso sentivi. E oggi?

Le lezioni i ragazzi le registrano in ogni modo, non scrivono quasi più. Le ricerche vengono scaricate dal computer col magico copia-incolla, e se proprio bisogna dimostrare il lavoro, clic, si stampa. I calcoli non si fanno più, ovunque, su ogni tastiera o telefonino esiste la calcolatrice, o addirittura un prontuario di tabelle. E noi ci sentivamo privilegiati che potevamo consultare il mitico Brasca delle tavole matematiche e finanziarie. A che serve oggi a un bambino conoscere le tabelline? Ti guarda stupito e ti mostra il cellulare (già il suo!) e scorrendo il dito in un attimo ti risolve ogni problema, dalle tabelline alla radice quadrata al logaritmo alla formula all'ammortamento finanziario.

Ora mi la mia postina, simpatica, gentile, mi suona al citofono e mi consegna un pacchetto o una raccomandata (che già il cuore batte e pensi a Equitalia o Agenzia delle Entrate o comunque a qualche multa o grana) e mi fa firmare su un display con una finta penna, si dice digitale. La firma? Uno scarabocchio. E il callo mi è sparito, e ogni tanto passo ancora il pollice all'interno del medio come a cercarlo, e... Sai che mi manca?

L'autore è scrittore e saggista